

Apparenze. In Africa non è pensata per nascondere l'identità ma esiste indipendentemente da chi la indossa. Ha aspetti e funzioni diverse, ma come potenziale atteggiamento è una realtà universale

Marc Augé

Osservare la maschera per capire la persona

«**P**ersona» è un concetto difficile. Il latino *persona*, da cui il termine deriva, si riferisce alla maschera degli attori e si estende alla persona di cui nasconde il volto, pur consentendogli di far sentire la voce. Di qui la tentazione di definire l'individuo come fissato a un ruolo determinato e di immaginare la vita sociale come un palcoscenico in cui ciascuno esegue - con maggiore o minore talento - la propria partitura.

In *Introduzione all'opera di Marcel Mauss Lévi-Strauss* sottolinea che il vero alienato è a rigor di termini colui che chiamiamo sano di mente, dato che accetta di vivere in un mondo definito dal rapporto tra sé e gli altri. Si potrebbe pensare che la vita sociale si svolga, salvo poche eccezioni, tra persone sempre preoccupate di recitare fedelmente il ruolo loro assegnato. L'alienazione così messa in scena sarebbe costitutiva della società.

L'etnologo si riconosce in questo quadro che, sul campo, gli si presenta quotidianamente. È abituato in effetti a trovarsi di fronte a un insieme esterno di cui percepisce la coerenza, ma di cui non fa parte poiché cerca di essere l'osservatore dell'«alienazione» degli altri. Così una società può sembrare composta di personaggi nel senso teatrale del termine.

Su questo punto ci viene incontro l'analisi di Sartre. L'essere «per sé» definisce l'uomo come coscienza libera, ma l'individuo passa il tempo a volersi dare l'essenza di un essere «in sé»; è il famoso esempio del cameriere che gioca ad essere cameriere e carica la parte, un esempio della «malafede» che spinge l'uomo a darsi un'essenza o, con altro linguaggio, ad alienarsi socialmente.

Ci troveremo così di fronte a una

sorta di fatalità che condanna l'uomo a poter scegliere solo tra essenze arbitrarie o un'esistenza vuota. Potremmo allora mettere in discussione il carattere arbitrario della scelta dei personaggi: niente impedisce di immaginare che gli autori delle scelte siano consapevoli e scelgano il personaggio tenendo conto della propria predisposizione a identificarsi con lui.

In Africa la maschera non è pensata per nascondere l'identità: esiste indipendentemente dalla persona che la indossa. A volte, questa è solo il motore della maschera e quando le presta la voce - trasformata e irriconoscibile - esprime unicamente il messaggio della maschera, che è l'incarnazione di un'antenato o di un genio, senza rapporto alcuno con colui che la indossa se non la scelta di cui è stato oggetto. Nessuno lo identifica, anche se tutti lo conoscono, perché di solito gioca con la maschera solo un ruolo strumentale.

Gli dèi in Africa possono manifestarsi in due modi: la maschera è uno di questi ed è associato o meno con l'altro modo, che è la possessione - quando un dio cade su un individuo, si sostituisce per un momento alla sua persona e si esprime attraverso la sua bocca. Può accadere anche che il dio faccia conoscere un desiderio particolare al suo detentore ufficiale: così, in zona Mina, nel Sud-Togo, ho visto più volte una giovane appena sposata e stabilita a Lomé essere chiamata da un vodu (cioè dal capo del lignaggio in carica) a prendersi cura di lui, obbedendo all'istante. Le donne, a quanto pare, riescono oggi a negoziare la durata di tale servizio, ma non ne rifiutano il principio. Si comprende che alcuni capi di lignaggio intendano sfruttare questa possibilità per consolidare la loro base al villaggio. Va detto che, nel complesso, la maschera fornisce un esempio dei rappor-

ti tra concezione della persona e funzionamento sociale.

Oggi, nelle società occidentali, la maschera in senso stretto non esiste più; sono ivolti a cambiare, esprimendo approvazione o dissenso, gioia o dolore; il volto può irrigidirsi, indurirsi o trattenere le lacrime. Ma si apprezza che qualcuno parli a viso aperto. È difficile immaginare le inquietudini, le preoccupazioni e le reazioni di una faccia chiusa.

È degno di nota che i capi di Stato sentano ancora oggi il bisogno di incontrarsi a tu per tu, faccia a faccia, come per verificare la loro serietà o sincerità. Di fronte ai giornalisti adottano però un atteggiamento convenzionale per commentare i risultati dell'incontro e le loro conversazioni. I giornalisti, da parte loro, riferiscono quanto hanno ascoltato, ma anche quanto l'atteggiamento dei politici suggerisce e forniscono la propria interpretazione alla maniera dei sacerdoti del vodu Togolese, indulgendo sull'esegesi delle parole e sul tono generale della dichiarazione.

A quanto pare i responsabili a diverso titolo dell'ordine socio-politico imparano ovunque a padroneggiare il proprio linguaggio e i propri messaggi, per tema di apparire responsabili di un possibile disordine.

Cosa ci insegnano queste osservazioni? In primo luogo, che le concezioni della persona, lungi dall'essere una curiosità etnologica, sono operanti anche nel nostro contesto. Quindi, che la maschera intesa come oggetto ha aspetti molto vari e funzioni diverse, ma come potenziale atteggiamento della persona è una realtà universale. Ne possiamo infine concludere che l'oggetto antropologico su cui concentrare la nostra attenzione è la persona mascherata, in altri termini il personaggio.

Traduzione di *Michela Borsari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

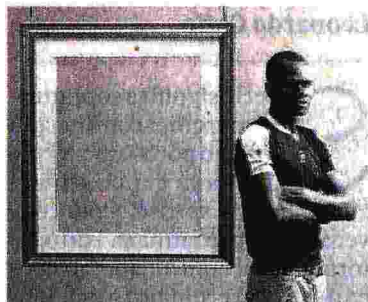
L'autore sarà domenica 15 alle ore 10 in Piazza Grande a Modena

**A CARPI
LE INCISIONI
DI PICASSO,
CHAGALL
E KIRCHNER****L'influenza
dell'arte
africana**

Lo statuto rituale e iconografico della maschera, con l'influenza che i manufatti provenienti dal mondo africano e australe hanno esercitato sull'arte

contemporanea, è ricostruito nella mostra *Personae*, nell'ambito della XIX Biennale di Xilografia contemporanea di Carpi, in cui si propongono una cinquantina di incisioni realizzate da Picasso, Kirchner, Rouault, Chagall.

Le incisioni realizzate dai tre artisti provengono dal fondo Mingardi della Fondazione Cariparma. La mostra, a cura di Manuela Rossi ed Enzo di Martino, si terrà a Carpi presso i Musei di Palazzo dei Pio, a partire da venerdì 13 settembre. Farà da cornice alla mostra lo spettacolo itinerante *Volti di polvere*, sul tema del doppio della persona e sulla maschera quale oggetto in relazione simbolica con l'aldilà

LA MOSTRA**Storie negli sguardi**

Persona. Diventa tale quando ti fermi e la guardi negli occhi. Con otto giovani volti incorniciati, il fotografo Luigi Ottani racconta la mostra *Lo avete fatto a me*, mentre Roberta Biagiarelli, autrice teatrale e curatrice del percorso espositivo, realizza un ambiente vocale-musicale che accompagna il visitatore.

La mostra si terrà a Modena, Complesso San Paolo, a partire da venerdì 13 settembre. Nella foto, uno degli scatti di Luigi Ottani del 2019. Fotografo e pubblicitista, ha pubblicato volumi fotografici ed è autore di numerose mostre ed installazioni

Per Sartre l'essere per sé definisce l'uomo come coscienza libera

Spaesamenti

Luisa Menazzi Moretti, «Solo, #21», 2013. La mostra «Solo» si tiene a Modena, presso il MATA (produzione: Fondazione Modena Arti Visive)

